

GIUSEPPE ROTONDI, « *Saligia* » e « *Chulcama* », *Postilla all' Anticerberus di Bongiovanni da Cavriana*. Estr. dai Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, Ulrico Hoepli, 1930, in-8, pp. 6.

Perspicace indagine, che conduce a sicura conclusione. Il dotto studioso, che già altre volte ha dato saggio della sua acutezza nel risolvere particolari quesiti letterari, riprende in questa *Nota* una ricerca del Novati, il quale, come è noto, compì uno studio speciale sull' *Anticerberus* di Bongiovanni di Cavriana (*Un poema francescano del dugento*, nel volume *Attraverso il Medio Evo*, Bari, Laterza, 1905).

Il Novati non aveva saputo interpretare la parola *chulcama*, che leggesi dove il poeta descrive la finale comparsa di Cristo per l'ultimo giudizio. Ora il Rotondi dimostra che, come la parola *saligia* in quei versi rappresenta la sintesi dei vizi (Superbia, Avaritia, Luxuria, Ira, Gula, Invidia, Acedia), così la parola *chulcama* rappresenta l'insieme delle virtù (Castitas, Humilitas, Largitas, Caritas, Abstinencia, Mansuetudo, Alacritas), e che le due parole sono esempi di quella forma particolare di acrostico, detta NOTARIKON, per cui si attribuisce un valore conveniente di simbolo alla parola, per sè insignificante o di significato indifferente, risultante dalla unione delle lettere iniziali.

A chi sorridesse di siffatte designazioni acrostiche dei nostri antichi, come di sottigliezze peregrine, il Rotondi argutamente fa osservare che il *notarikon* non è morto, ma è vivo più che mai e ha oggi una diffusione larghissima nella designazione di ditte e di società commerciali o sportive. Anzi, soggiunge egli, « a tanta sagacia di accorgimenti », quanta hanno dimostrata certi artefici odierni di *notarika*, « non pare che l'antichità arrivasse mai! ».

CARLO CALCATERRA

FILIPPO CRISPOLTI, *Alla scuola di Dante*, vol. I della *Collana degli « Annali della Istruzione Media »*, diretta da CIRO TRABALZA, Firenze, Felice Le Monnier, 1931, in-16°, pp. VIII + 160.

Il Trabalza, che è valente ed esperto studioso della nostra storia letteraria e ha segnato orma viva nella nostra critica letteraria con libri e saggi, i quali non solo attestano salda preparazione storica, ma finezza di gusto e larga vita spirituale, dà principio alla *Collana degli « Annali della Istruzione Media »* con un volumetto del Sen. Crispolti, in cui sono raccolti alcuni de' saggi e dei discorsi da lui composti sul divino poeta dal 1907 ad oggi.

Lo scritto fondamentale è il discorso che s'intitola *Come leggere Dante* ed è un'altra prova del garbo, della temperanza, della serenità superiore di questo gentiluomo cattolico, che, aperto a tutti i problemi spirituali moderni, come già fu alieno dalle declamazioni di coloro che sul finir del secolo XIX proclamavano esser l'ultima religione lo scientismo

(il culto della scienza), così è lontano da coloro che riducono tutta la vita a estetismo e da coloro che oggi annunziano esser ultima religione lo storicismo.

Come interprete di Dante e del Manzoni, egli è in complesso non meno informato di molti filologi; come critico, ha un senso della bellezza e un'intuizione della poesia non certo inferiore a quella di coloro che oggi spasimano per l'estetica come se fosse un loro *hortulus conclusus*; come cittadino, è animato da così acuta e provvida coscienza storica, che, sia durante la guerra mondiale, sia dopo, ha mostrato un senso di italianità altissimo e preveggenete.

Piace perciò, rileggere come saggi di interpretazione e valutazione, i suoi studi sull'episodio di Guido da Montefeltro e su quelli di S. Francesco e di S. Domenico; come esempio di intensa e delicata umanità religiosa e artistica il discorso *Gli insegnamenti di Dante agli artisti cristiani*; come prova di intima chiarezza e di diritta e forte italianità lo scritto *Dante e la nostra guerra*.

Meno omogenea è la rassegna *Una corsa nell'« Inferno » di Dante*; ma, a sua volta, come tutto ciò che il Crispolti scrive, è, in più d'un luogo, sottile e sagace e può dar argomento a vive discussioni estetiche e dottrinali, anche dove non persuade.

Nitide e ferme sono inoltre le pagine introduttive, dove il Crispolti indica il suo atteggiamento spirituale tra le varie tendenze ed esigenze, che spesso vengono oggi a contrasto nel campo della critica dantesca.

Da tutti gli studi, compiuti con serietà e onestà, dichiara il Crispolti di aver imparato; ma, dando al libro il titolo *Alla scuola di Dante*, egli avverte saggiamente i giovani che non vorrebbe che per essi la critica fosse uno sterile vaniloquio o fredda esercitazione, ma sempre fosse illuminata e accesa da un senso di vita. Egli domanda che sia ancora lecito « trarre dal Poeta qualche insegnamento d'arte e di vita ». È detto bene, con disposizione d'animo adatta agli studi che si compiono nelle scuole medie, alle quali è dedicato il libro, i cui saggi principali possono essere utili e dilettevoli anche ad altri lettori, fuori della scuola.

CARLO CALCATERRA

EZIO FRANCESCHINI, *Il « Liber Philosophorum moralium antiquorum »*, un fasc. di pag. 48, in « Atti della Reale Accademia dei Lincei », Serie VI, vol. III, fasc. V, (pp. 352-399), Roma, Bardi, 1930-IX.

Le ricerche italiane intorno al *Liber Philosophorum moralium antiquorum* hanno una storia curiosa. Oggetto di particolarissime cure, invero poco fortunate, da parte di S. De Renzi, esso ha attirato quindi l'attenzione di studiosi insigni, tra cui il Marchesi e Giovanni Gentile, che ne hanno però trattato trascurando quel che nel frattempo sullo stesso argomento s'era potuto concludere in Germania per opera di filologi valenti come, segnatamente, lo Steinschneider ed il Knust.